

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1956

(109^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

« Modificazione dell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, successivamente modificato » (1552) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE Pag. 1976
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 1976

« Concessione all'Associazione italiana della Croce Rossa di un contributo straordinario di lire un miliardo per gli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58 e 1958-59 » (1615) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 1974, 1975
NEGRONI, *relatore* 1974
TRABUCCHI 1975

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 564.400.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali » (1645) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 1971, 1973, 1974
CENINI 1972

MARINA Pag. 1972
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*
TRABUCCHI, *relatore* 1971, 1972

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.850 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola » (1649) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 1973
TRABUCCHI, *relatore* 1973

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (1658) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 1956, 1960, 1969, 1971
DE LUCA Luca 1962, 1963, 1966, 1968
FORTUNATI 1957, 1958, 1960, 1968, 1969
GAVA 1957, 1961, 1963, 1965, 1967, 1968, 1969, 1971
GIACOMETTI 1966
MARINA 1963, 1967, 1968, 1969
MARIOTTI 1964, 1965, 1969
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1957, 1958, 1967, 1969, 1970
RODA 1960, 1961
TOMÈ 1962
TRABUCCHI 1956, 1957, 1958, 1960, 1962, 1963, 2971

« Modifica dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (1673) (D'iniziativa del senatore Trabucchi) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 1976
CENINI, *relatore* 1977
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 1977

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Bertone, Braccesi, Cenini, De Luca Angelo, De Luca Luca, For-

tunati, Gava, Giacometti, Marina, Mariotti, Minio, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Spagna, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Mott e per le finanze Piola.

DE LUCA LUCA, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti di America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (1658).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Data l'assenza del relatore, senatore Spagnoli, leggerò io stesso la relazione che egli ha predisposto in merito a questo provvedimento.

« Nel quadro dei rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti per il potenziamento del nostro Paese, è stato stipulato il 23 maggio 1955 un Accordo riguardante l'assegnazione di eccedenze agricole americane che prevede l'impiego di prestiti del Governo statunitense a favore di quello italiano proprio per promuovere lo sviluppo economico.

« Trattasi di una cifra complessiva di 30 milioni di dollari, pari a lire 18 miliardi e 750 milioni così ripartita dal Governo secondo i fini prestabiliti: lire 5 miliardi per programmi di sviluppo della piccola proprietà contadina, lire 5 miliardi per provvidenze a favore dell'industria alberghiera, lire 8 miliardi e 750 milioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

« Il disegno di legge che viene presentato alla nostra approvazione regola l'utilizzo della quota riguardante quest'ultima voce e cioè gli 8 miliardi e 750 milioni destinati alle zone depresse del Sud.

« Abbiamo qui una nuova fonte di finanziamento per far affluire denaro fresco agli stru-

menti creditizi in atto, senza gravare affatto sul bilancio dello Stato e tale agevolazione fruisce del servizio di ammortamento del prestito a basso tasso di interesse.

« Appare evidente la bontà dell'operazione per la considerazione generale di insufficienza delle attuali disponibilità finanziarie in raffronto alle notevoli necessità di interventi creditizi per il completamento dello sviluppo dell'Italia meridionale e insulare, nel quadro della politica che da oltre un quinquennio è stata seguita dal Governo.

« Le predette considerazioni, non dimenticando il valore che ha la risoluzione del problema in relazione all'attuazione dello schema Vannoni per l'incremento del reddito e la massima occupazione, ci portano a proporre l'approvazione del provvedimento presentato dal Ministro del tesoro di concerto con quelli del bilancio, dell'industria e della giustizia.

« Si potrebbe però proporre al Governo di preparare un unico provvedimento per la cifra complessiva dei 18 miliardi e 750 milioni di lire, per evitare l'esame e l'approvazione di tre diversi disegni di legge, ai fini di una maggiore snellezza ministeriale e parlamentare.

« Quindi, in conclusione, il relatore si dichiara in senso favorevole al disegno di legge ».

TRABUCCHI. Mi permetto di fare due osservazioni, una da un punto di vista della tecnica legislativa ed un'altra da un punto di vista di interesse finanziario.

Dal punto di vista della tecnica legislativa, sono persuasissimo che il Parlamento approverà l'Accordo 23 maggio 1955, ma non so come si possa oggi approvare un disegno di legge che stabilisce il riparto del denaro che dovrà rendersi disponibile in base ad un Accordo, prima che sia stato ratificato l'Accordo stesso. Perchè per una ipotesi, si potrebbe sciogliere il Parlamento immediatamente e noi ci troveremo con un Accordo non ratificato e contemporaneamente con una legge già approvata, che stabilisce il riparto delle somme che provengono da quell'Accordo.

Sembrava a me che prima di richiedere l'approvazione di questo provvedimento potesse essere giusto provvedere alla ratifica dell'Accordo. Questo tanto più in quanto l'Accordo in questione rappresenta sì un finanziamento,

ma un finanziamento che proviene da una concessione non di denaro ma di eccedenze agricole americane, eccedenze che sono costituite, mi pare, di grano, di cotone e di tabacco.

Noi non possiamo sapere poi, ed è questa la osservazione finanziaria, se dai 30 milioni di dollari attribuitici in generi riusciremo a ricavare i previsti 18 miliardi e 750 milioni; io non so se questi generi siano stati già venduti e se ci sia un accordo perchè siano venduti sul mercato americano o sul nostro.

FORTUNATI. A me pare che la questione preliminare sia stata esattamente impostata dal senatore Trabucchi, perchè è veramente grave che si utilizzi il ricavato di un Accordo prima che l'Accordo stesso sia stato ratificato.

GAVA. Normalmente però si è sempre fatto così perchè le ratifiche degli Accordi seguono una via molto più lenta dei provvedimenti di applicazione degli Accordi stessi. Questo Accordo, peraltro, non può non essere ratificato perchè torna a nostro giovamento. Mi rendo, comunque, conto, che dal punto di vista della logica l'osservazione del senatore Trabucchi è ineccepibile e che sarebbe quanto meno opportuno che le due approvazioni andassero di pari passo.

Debbo comunque fare osservare che le ratifiche debbono essere approvate in Assemblea, mentre questi Accordi vengono discussi in sede di Commissione: ma questo non dovrebbe impedire una contemporaneità di approvazione. Pertanto, per la urgenza che vi è della applicazione immediata di questo provvedimento, nell'interesse in special modo dell'Italia meridionale, consiglieri di fare anche questa volta come si è fatto talvolta in passato, che si proceda cioè anche senza rigoroso ossequio alla logica, senza cioè attendere la ratifica dell'Accordo, che in definitiva non può non avvenire.

Per quanto riguarda la seconda questione, che è quella di carattere finanziario, anche essa è esattissima perchè noi non possiamo sapere ora quanto ricaveremo dalle vendite e quindi non sappiamo che cosa effettivamente potrà essere versato al Tesoro.

Non ho presente il testo dell'ultimo Accordo, ma debbo ricordare che normalmente in Accordi del genere il prezzo di vendita è pre-

stabilito in maniera fissa ed il Tesoro è tenuto a rifondere la eventuale differenza che non si ricavi dalla vendita delle materie in questione.

Questo è stato sempre fatto in tutti quanti gli Accordi che abbiamo concluso con gli Stati Uniti d'America, i quali, naturalmente, non tornano a nostro danno, perchè si tratta di integrare, alla fine dei conti, la differenza del ricavo, il quale è destinato a fini che riteniamo utili ad una determinata politica economica.

Ci può essere, quindi, una responsabilità del Tesoro limitata ad una eventuale differenza, cosa che non solleva un problema di copertura perchè non possiamo ora stabilire se ci sarà una spesa da parte del Tesoro, anzi mi auguro che questa spesa non ci sarà. Debbo peraltro informare i colleghi che noi abbiamo sempre approvato Accordi del genere con simili clausole; e debbo aggiungere inoltre che la obiezione che ha sollevato il senatore Trabucchi è una questione che ha riferimento alla ratifica dell'Accordo, non alla approvazione di questo disegno di legge.

TRABUCCHI. A mio modo di vedere, comunque, potremmo discutere ed eventualmente approvare ugualmente il disegno di legge considerando che deve ancora essere esaminato dalla Camera e che questa potrà ridare ai due disegni di legge il loro ordine logico di approvazione.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ieri stesso ci siamo interessati presso la Presidenza della Camera dei deputati per sollecitare la ratifica dell'Accordo in questione.

Per quanto riguarda il prezzo che verrebbe ricavato da questi beni, faccio rilevare che questo Accordo è del 1955 e che, a quest'oggi, le merci dovrebbero essere già state tutte vendute.

FORTUNATI. Non è che io voglia sollevare questioni di forma, anche se talvolta la forma diventa sostanza, ma il fatto è che quando si tratta di utilizzare i risultati di vendite nei cui confronti si ammette *a priori* la possibilità di un prezzo politico e non economico, non vi è dubbio che nasce il problema della copertura.

Non si può dire che il problema della copertura nasca solo quando la differenza si è maturata, perchè solo allora è maturata una spesa senza che vi sia stata una copertura. Ma così la copertura nasce a spesa già effettuata, per cui vi è un onere della collettività verso le parti. (*Segni di dissenso del senatore Gava*).

Il senatore Gava ha sostenuto che, in questo momento, non entra in gioco il problema della copertura perchè da un punto di vista formale non si può ora sapere se sarà o meno mantenuto sul mercato interno il prezzo che è stato fissato nell'Accordo.

Se, eventualmente, non sarà mantenuto questo prezzo, tale prezzo sarà stato praticato in funzione di criteri politici od economici. Io non contesto questo ragionamento, ma, ammesso questo, non si può dire, a mio giudizio, che l'onere della copertura nasca solo quando si è maturato il fatto, perchè in questo momento è stato in realtà già sopportato un onere senza che vi fosse copertura.

D'altra parte mi pare che, in definitiva, non si tratti di problemi economici di carattere generale, ma di problemi di politica economica che riguardano diversi settori. Qui si parla di sviluppo della piccola proprietà contadina, si parla dell'industria alberghiera, si parla di industrializzazione del Mezzogiorno; ritengo quindi che sia investita la competenza di altre Commissioni ...

TRABUCCHI. Scusi se l'interrompo! Ci sono tre utilizzazioni distinte del ricavo di quell'Accordo: una per 5 miliardi, una seconda per altri 5 miliardi ed una terza per 8 miliardi e 750 milioni. Del disegno di legge relativo ai 5 miliardi per la piccola proprietà contadina si occuperà la Commissione dell'agricoltura; di quello relativo ai 5 miliardi per l'industria alberghiera si occuperà la 9^a Commissione; infine, quello relativo agli 8 miliardi e 750 milioni viene da noi. Ecco la situazione!

FORTUNATI. Io credo che sarebbe stato meglio, dal punto di vista della tecnica legislativa, se si fosse fatto un unico disegno di legge, perchè altrimenti non si riesce a ve-

dere il quadro d'insieme ed ognuno esaminerà soltanto le provvidenze entro il suo ristretto ambito.

Il primo problema, quello di fondo, da risolvere, dovrebbe essere quello di stabilire se le proporzioni di 5 miliardi-5 miliardi-8 miliardi e 750 milioni debbano essere rispettate o meno. Questo giudizio di insieme a me pare che non possa essere dato da una singola Commissione. A me pare che il problema di una visione coordinata, quando si tratta di iniziative di questo genere, si ponga come una necessità assoluta, perchè altrimenti in Commissione o ci occupiamo di tutto o finiamo per non occuparci di niente.

Quindi bisogna porre il problema se le questioni di carattere generale debbano essere affrontate da noi o se i problemi di politica economica generale debbano essere affrontati da una Commissione che coordini il tutto, ad esempio da una Commissione composta da elementi di varie altre Commissioni.

Per me non c'è possibilità di uscita da una situazione di questo genere.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei far presente che la visione generale risulta dal disegno di legge che riguarda la ratifica dell'Accordo, disegno di legge che sarà discusso in Aula e del quale, pertanto, tutti potranno prendere visione diretta.

FORTUNATI. Ma l'Accordo riguarda anche la ripartizione dei fondi?

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certamente, la cosa è preventivamente concordata!

TRABUCCHI. L'Accordo fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole sarebbe del seguente tenore:

« Il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti, riconoscendo l'opportunità di incrementare il commercio dei prodotti agricoli fra i due Paesi e con altre Nazioni amiche, attraverso forme che non abbiano a turbare il normale commercio degli Stati Uniti di questi prodotti o a portare indebito squilibrio ai prezzi mondiali dei prodotti agricoli; considerando che l'acquisto di eccedenze agricole prodotte negli

Stati Uniti, con pagamento in lire, contribuirà all'incremento di tale commercio; considerando che le lire risultanti da tali acquisti saranno impiegate in maniera vantaggiosa per entrambi i Paesi; desiderando stabilire di comune accordo le condizioni che devono regolare le vendite di eccedenze agricole da parte del Governo degli Stati Uniti d'America in base alla legge del 1954 per l'assistenza e lo sviluppo del commercio agricolo (agricultural trade development and assistance Act of 1954) e le misure che i due Governi prenderanno separatamente e unitamente, per favorire l'incremento del commercio di questi prodotti; hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — Previo rilascio e accettazione delle autorizzazioni di acquisto menzionate al paragrafo 2 del presente articolo, il Governo degli Stati Uniti d'America si impegna di finanziare la vendita contro lire di quei prodotti agricoli che saranno considerati in eccedenza in base alla legge del 1954 per l'assistenza e lo sviluppo del commercio agricolo ad acquirenti autorizzati dal Governo italiano.

Il Governo degli Stati Uniti rilascerà autorizzazioni di acquisto che comprenderanno disposizioni relative alla vendita e alla consegna dei prodotti, al tempo e alle modalità del deposito delle lire ricavate da tali vendite e ad altre questioni connesse; tali autorizzazioni saranno soggette all'accettazione da parte del Governo italiano. Al paragrafo 3 di questo articolo sono elencati alcuni prodotti e gli importi per i quali i due Governi hanno raggiunto un accordo provvisorio.

Il Governo degli Stati Uniti si impegna a finanziare la vendita all'Italia dei seguenti prodotti, per gli importi indicati, durante l'anno finanziario U.S.A. 1955, alle condizioni di cui al titolo I della citata legge e al presente Accordo:

P R O D O T T O	importo (in milioni) di dollari
Cotone (incluso il nolo marittimo per la parte che deve essere finanziata dagli Stati Uniti)	36,6
Grano (grano duro)	9,1
Tabacco	3,2

Noli marittimi (costo di stima per il frumento e il tabacco per la quota che deve essere finanziata dagli Stati Uniti) 1,1

Art. 2. — I due Governi convengono che le lire derivanti al Governo degli Stati Uniti d'America come conseguenza delle vendite fatte in base al presente Accordo, saranno usate dal Governo degli Stati Uniti d'America agli scopi seguenti negli importi indicati:

a) in pagamento di spese effettuate dagli Stati Uniti in Italia, incluse le spese di cui alle sotto Sezioni (a) ed (f) della Sezione 104 della legge; l'equivalente in lire di dollari 14.400.000.

b) per acquistare o contrattare l'acquisto di materiali strategici o scarsi per la costituzione di scorte supplementari U.S.A. in base alla Sezione 104 (b); l'equivalente in lire di dollari 1.000.000;

c) per finanziare l'acquisto di beni o servizi a favore di terzi Paesi amici, in base alla Sezione 104 (d); l'equivalente in lire di dollari 4.600.000;

d) per prestiti al Governo italiano per promuovere lo sviluppo economico dell'Italia in base alla Sezione 104 (g) della legge, prestiti condizionati tuttavia ad ulteriori intese fra i due Governi; l'equivalente in lire di dollari 30.000.000. Qualora le lire accantonate per prestiti al Governo italiano non fossero concesse entro tre anni dalla data del presente accordo, a causa della mancata intesa tra i due Governi circa l'impiego dei prestiti o per qualsiasi altra ragione, il Governo degli Stati Uniti potrà impiegare tali lire per uno qualsiasi degli scopi contemplati dalla Sezione 104 della legge.

Le lire derivanti dal presente Accordo saranno spese dal Governo degli Stati Uniti per gli scopi dichiarati al paragrafo 1 del presente articolo, nel modo e nell'ordine di priorità che sarà deciso dallo stesso Governo degli Stati Uniti.

Art. 3. — L'ammontare delle lire che devono essere depositate sul conto degli Stati Uniti corrisponderà al valore in dollari delle vendite di prodotti rimborsate o finanziate

dal Governo U.S.A. in base alla legge 480 (comprese le spese di trasporto, se finanziate dagli Stati Uniti, e di carico, scarico, stivaggio, ecc.) convertite in lire al tasso di cambio che si applica alle transazioni effettuate dal Governo degli Stati Uniti in Italia, in base all'Accordo del 25 gennaio 1947 e all'Accordo di cui al successivo scambio di note tra i Governi degli Stati Uniti e dell'Italia in data 15 aprile 1948. Tali depositi di lire sul conto degli Stati Uniti saranno regolati dalle disposizioni concernenti i conti U.S.A. in lire di cui al paragrafo 6 (b) dell'Accordo del 1948.

Art. 4. — Il Governo italiano conviene che prenderà tutte le misure possibili per impedire la rivendita o la spedizione verso altri Paesi o l'uso a scopi non interni (salvo che tali vendite, rispeditizioni o usi siano specificatamente approvati dal Governo degli Stati Uniti) di eccedenze agricole acquistate in base alle disposizioni della legge del 1954 per l'assistenza e lo sviluppo del commercio agricolo e per assicurare che, dall'acquisto di tali prodotti, non deriverà una maggiore disponibilità dei prodotti stessi o di altri simili per Nazioni non amiche degli Stati Uniti.

I due Governi convengono che prenderanno ragionevoli precauzioni per assicurare che le vendite di eccedenze agricole in base alla legge del 1954 per l'assistenza e lo sviluppo del commercio agricolo non apportino indebito squilibrio ai prezzi mondiali dei prodotti agricoli, non turbino i normali scambi degli Stati Uniti di questi prodotti e non danneggino materialmente le relazioni commerciali esistenti tra gli altri Paesi del mondo libero.

Nell'attuazione del presente Accordo i due Governi si adopereranno per garantire condizioni commerciali atte a permettere ai contraenti privati di operare in maniera efficace e faranno quanto in loro potere per incrementare ed espandere una continua domanda d'mercato nel campo dei prodotti agricoli ».

Nella lettera allegata all'Accordo, diretta dal Governo italiano all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America si stabilisce la seguente intesa supplementare:

Il Governo italiano si impegna ad importare dagli Stati Uniti, come normali acquisti, non

meno di 67.000 tonnellate metriche di grano, 900 tonnellate metriche di tabacco e 344.000 balle di cotone grezzo, nell'anno che termina il 31 luglio 1955 e a mantenere all'abituale livello durante la stagione di acquisti 1954-55 le importazioni di tali prodotti dai Paesi amici all'infuori degli Stati Uniti.

Si stabilisce, inoltre, che riguardo alle autorizzazioni di acquisto rilasciate ai sensi dell'Accordo, il Governo degli Stati Uniti conviene di prorogare il periodo contrattuale al di là del 30 giugno 1955, purchè le spedizioni dagli Stati Uniti abbiano luogo prima del 30 settembre 1955.

PRESIDENTE. Praticamente, quindi, si tratta di cose già eseguite!

TRABUCCHI. Da quello che qui si capisce, il Governo italiano deve aver importato queste merci e deve averle rivendute in parte e in parte debbono esser rimaste ancora invendute, perchè in alcuni settori del mercato nazionale si è verificato un appesantimento per cui non so se questo abbia avuto la possibilità di assorbire talune di queste merci.

Concludendo, noi non sappiamo se abbiamo perduto, se perderemo o se guadagneremo nella vendita di queste merci.

FORTUNATI. Dalla lettura dell'Accordo, fatta dal collega Trabucchi, non risulta però la ripartizione della somma ricavata!

RODA. La ratifica o meno di quell'Accordo mi interessa relativamente; la cosa che mi interessa, invece, è una questione di forma, che poi, in ultima analisi, diventa una questione di sostanza.

Credo che il mio concetto si possa sintetizzare in questo, cioè nella gran paura che abbiamo nel nostro Paese di chiamare le cose come realmente sono. Questo disegno di legge porta fuori strada: sembra che di un prestito a noi accordato in dollari una parte venga destinata a finanziamenti industriali, un'altra parte a finanziamenti in favore dell'industria alberghiera ed una terza per lo sviluppo della piccola proprietà contadina. Dunque, in sostanza, sembra che gli Stati Uniti ci prestino, oltre al resto, 18 miliardi da investire per

questi scopi, ma la verità è un'altra. Ecco perchè ho sottolineato la titubanza stranissima che abbiamo nel legiferare, quando esitiamo a chiamare le cose con il loro vero nome.

Sembrerebbe, così come ci è prospettato, che noi avessimo avuto accreditati *tot* milioni di dollari, di cui una certa parte si spende magari negli Stati Uniti e la restante nel finanziamento di determinati programmi nel nostro Paese. La verità, invece, è un'altra; la verità è che questo accreditamento non avviene sulle nostre banche in dollari, ma avviene presso i mercati di provenienza a prezzi che saranno buoni, saranno ottimi, non lo metto in dubbio, però sono prezzi di costo.

Ora è chiaro che di questi prezzi di costo originari, che costituiscono il controvalore del prestito americano, la contropartita, cioè il ricavo, non lo conosciamo affatto o almeno lo conosciamo in parte. Abbiamo sentito, dalla lettura che il collega Trabucchi ci ha fatto dell'Accordo intercorso, che ad esempio il grano è stato importato nel 1955, cioè un anno fa: una parte di questo grano sarà andata nei magazzini ad aumentare le scorte, ma una certa parte sarà stata anche venduta, per cui almeno approssimativamente un certo rapporto tra costi e ricavi si dovrebbe avere. Ma quando nascono le mie perplessità? Quando in merito a questo prestito di 30 milioni di dollari (di cui una certa parte viene effettuata in merce, parte che non viene quindi accreditata nel nostro Paese in dollari) si vuole stabilire *a priori* la destinazione, e cioè 5 miliardi di lire a questo titolo, altri 5 miliardi a quest'altro titolo ed altri ancora per gli scopi che sono appunto indicati nel disegno di legge in esame. Se io dovessi stare alla realtà dei fatti consacrati negli atti parlamentari, avrei il dubbio che da questo prestito di 30 milioni di dollari esca fuori una disponibilità atta a sopportare questi impegni finanziari, perchè la esperienza e la discussione che abbiamo avuto in Aula sugli acquisti di Stato all'estero ci hanno dato degli insegnamenti in proposito. Si ricordi, per esempio, quella famosa partita di semi oleosi che ci è costata qualche cosa come 14 miliardi e mezzo, e dalla quale si sono ricavati solo 4 miliardi e mezzo, con una perdita, quindi, di ben 10 miliardi; in altri termini, si sono per-

duti i due terzi di questo prestito! Se dovessimo stare, quindi, ai risultati precedenti e che sono stati portati in Aula, dovremmo dire che di questi 30 milioni di dollari quanto meno una gran parte sarà già stata perduta o si perderà per la strada.

Siccome il nostro collega Gava nega ciò e, non so in base a quali elementi, ci vuol tranquillizzare dicendo che perdite, anche se ci saranno, saranno trascurabili, allora gli ribatto che, quando si parla di questa materia, bisogna parlare con cognizione di causa, con conti alla mano, cose queste che in questo momento non abbiamo. È vero che il senatore Gava ci dice: non preoccupatevi, sappiamo già che si potranno incontrare delle perdite ...

GAVA. Non ho detto questo!

RODA. Chiedo scusa, allora è un mio *tapsus*!

Io direi però che sapendo già quanto è avvenuto nel passato, vale a dire che incontreremo delle perdite nel realizzo di queste merci, fin da questo momento possiamo dire di essere in possesso di questo dato di fatto.

Ma allora il senatore Gava dice: nella eventualità che si incontrino delle perdite, come è avvenuto negli ultimi anni, quando si sono perduti centinaia di miliardi ...

GAVA. Per carità, non diciamo queste cose!

RODA. Senatore Gava, è chiaro che se si dovessero incontrare delle perdite nella alienazione di queste merci, che costituiscono il controvalore del così detto prestito americano, il Tesoro dovrebbe intervenire per dare la differenza. Questo è avvenuto nel passato! Ma allora ecco che se è vero che il Tesoro ad un certo momento deve fornire un numero imprecisato di miliardi, è altrettanto vero che, in mancanza di dati attendibili — e fino a questo momento dati attendibili sui « costi » e « ricavi » non ci sono — nella deprecata ipotesi che ci sia un divario tra ricavi e costi, si dovrebbe dire più correttamente che questo prestito, ad esempio, in favore dello sviluppo della piccola proprietà contadina non è degli americani, ma del Tesoro italiano in quanto sarà chiamato ad accollarsi le differenze che si avranno in sede di ricavi,

Ecco perchè, per l'appunto, dicevo che quando si discutono disegni di legge di questo tipo bisognerebbe essere in possesso di consuntivi per stabilire fino a che punto il prestito americano concorra a sostegno di questa voce e fino a che punto è il contribuente italiano a prestare alla piccola proprietà contadina, o a provvedere alle necessità dell'industria alberghiera o alle necessità derivanti dall'industrializzazione del Mezzogiorno.

Mi sembra, concludendo, che la mia sia non solo una questione di forma, ma oserei dire anche una questione di etica per quel che riguarda la classificazione della spesa pubblica.

DE LUCA LUCA. Ogni tanto la nostra Commissione esamina un disegno di legge per finanziamenti industriali in favore dell'Italia meridionale ed insulare. Naturalmente, siccome queste leggi passate finora al nostro esame sono state molte, si avrebbe la sensazione che effettivamente il Mezzogiorno si stia industrializzando, si stia sviluppando, per cui dovremmo vedere nel sud d'Italia una quantità di nuovi opifici, di nuove ciminiere.

Io invece intendo levare un grido d'allarme in questa Commissione perchè non vi è dubbio che in tutti questi anni noi meridionali abbiamo assistito invece alla smobilitazione del 40 per cento delle industrie meridionali. Nella mia provincia, in sei anni, abbiamo assistito a questo: noi avevamo l'industria della resina dal pino ed è stata smobilitata; avevamo l'industria del quarzo (e c'è da notare che nella mia zona abbiamo le migliori sabbie quarzifere d'Europa) ed anche questa industria è stata smobilitata; l'industria del legno è stata pure smobilitata; l'industria olearia è stata pure smobilitata; l'industria degli estratti tannici è stata smobilitata; l'industria del lino è stata smobilitata; l'industria dei fichi secchi è stata smobilitata.

Ora siccome il disegno di legge parla di utilizzazione di parte del prestito per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare...

TOMÈ. Allora sarebbe stato meglio rinunciare a questi aiuti per il Mezzogiorno!

DE LUCA LUCA. Io domando solo questo: il famoso istituto I.S.V.E.I.M.E.R. che cosa ha

fatto fino ad ora? Può la Commissione finanze e tesoro richiedere una relazione dettagliata per esaminare coscientemente quello che questo famoso I.S.V.E.I.M.E.R. ha fatto nell'Italia meridionale ed insulare con un gran numero di miliardi? Io vorrei che quando si discute questa materia, fossero fornite indicazioni approfondite da parte del Governo.

Noi meridionali assistiamo con terrore alla smobilitazione di tutte queste piccole e medie industrie, e ci domandiamo: questi fondi dove vanno a finire.

Qui si parla della legge 1955, che non dà assolutamente garanzie alle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale. Facciamo in modo che quelle che esistono siano veramente incoraggiate perchè, in realtà, si assiste al fenomeno cui ho prima accennato in tutta l'Italia meridionale la cui tragica situazione è stata anche rivelata dalla recente inchiesta parlamentare sulla miseria.

Poichè, ripeto, questa smobilitazione continua in tutta l'Italia meridionale ed insulare sarebbe bene, anche per avere un quadro esatto della situazione, sapere quali piccole e medie industrie siano state aiutate, nonchè verso quali settori si siano indirizzati gli aiuti. Io desidererei, insomma, sapere se qui alla 5ª Commissione possiamo conoscere nome e cognome di queste industrie! Perchè quando mi dite che determinate sovvenzioni sono state indirizzate verso il settore industriale, verso il settore alberghiero o in favore dell'agricoltura, non mi dite nulla; mi dovrete dire nome per nome a chi sono stati forniti questi fondi.

Noi assistiamo ad una situazione grave nell'Italia meridionale; non voglio far questioni se si tratta di fondi italiani o americani, ma il fatto è che non possiamo continuare in questo andazzo. Nell'Italia meridionale non solo non si sviluppa l'industrializzazione, ma anzi avviene tutto il contrario! Nella mia sola provincia vi ho già citato in sei anni quante industrie sono finite, per cui è lecita la mia domanda.

Per quel che riguarda il disegno di legge, è pacifico che sono favorevole.

TRABUCCHI Vorrei vedere di chiarire un po' meglio la questione.

Gli Stati Uniti d'America hanno queste eccedenze agricole e fanno una loro politica di sostegno dei prodotti agricoli sul mercato interno. Gli Stati Uniti, dovendo sostenere i prezzi interni, hanno messo pertanto a disposizione del Governo italiano un certo quantitativo di prodotti agricoli che sono pagati dal Governo italiano al Governo americano ad un prezzo predeterminato...

MARINA. Ad un prezzo più alto del mercato corrente interno.

GAVA. No, molto più basso!

TRABUCCHI. Non sappiamo a quale prezzo! Possiamo presumere che per il grano sia un prezzo inferiore al prezzo praticato sul mercato interno, perchè il prezzo praticato in Italia è sostenuto da un sistema di dazi e di premi. Per il cotone possiamo ritenere che sia un prezzo logico; mentre un prezzo che non potremmo neanche vedere effettivamente se sia maggiore o minore di quello interno, è il prezzo del tabacco, perchè per noi il tabacco è in regime di monopolio e noi paghiamo ai nostri produttori di foglie di tabacco quello che riteniamo opportuno pagare, per cui c'è un prezzo internazionale ed un prezzo nazionale del tabacco.

Il modo della vendita di queste merci, in base all'Accordo, è prestato a noi dagli Stati Uniti per determinate utilizzazioni. Quello che più ha suscitato l'attenzione degli onorevoli colleghi è il problema così detto della copertura. Mi sembra giusto quello che dice il senatore Gava, che cioè il problema della copertura è inerente al trattato internazionale, in quanto per il trattato internazionale ci si impegna a pagare questi prodotti a quei determinati prezzi agli Stati Uniti. Una volta venduti questi prodotti all'interno, allora potremo vedere se si determinerà un guadagno od una perdita.

Vero è che il disegno di legge di approvazione dell'Accordo, che ho sott'occhio, parla di copertura, per cui il problema che ha posto il senatore Roda va riferito a quel disegno di legge, ma è tuttavia un problema che persiste. Occorrerebbe sapere se attraverso quelle

vendite c'è la paura di perdere o la soddisfazione di guadagnare; però lo dobbiamo vedere in quella sede! In quella sede possiamo distribuire questi fondi in quanto con quel trattato vengono messi a disposizione, sia pure con un problema di copertura dubbia che a suo tempo esamineremo.

Questa è la posizione oggettiva delle cose! Se riteniamo che, in complesso, quel trattato sarà facilmente ratificato, in quanto ci darà un prestito di 30 miliardi ed anche perchè è già stato eseguito, mi pare che possiamo passare alla distribuzione di questi denari con la possibilità, in un certo momento, di essere chiamati a dire che su quel prestito abbiamo perduto tanti miliardi e che li dovremo pagare in relazione, però, a quel trattato, non al presente disegno di legge.

Circa quello che diceva il senatore De Luca, io non sono nè meridionale, nè meridionalista...

DE LUCA LUCA. Questo è un male! Il problema meridionale è nazionale!

TRABUCCHI. Dobbiamo essere italiani soltanto!

Quindi può essere un dispiacere sentire che ci sono delle industrie che hanno chiuso, ma mi pare che il bilancio non debba essere fatto provincia per provincia, dicendo che, ad esempio, in una certa provincia si sono chiuse più di sei industrie. Bisogna vedere se, a quelle industrie che si sono chiuse, nella provincia del senatore De Luca o in altre provincie dell'Italia meridionale, corrispondano altre nuove industrie, sorte con criteri più moderni o per settori che presentino possibilità maggiori.

Non dico che questo sia (perchè può darsi che non sia) ma non possiamo, in conclusione, limitare la nostra osservazione soltanto a dire: qui si sono chiuse delle industrie. In realtà tutte le nostre provvidenze non dovrebbero tendere a sostenere delle industrie malate, ma dovrebbero esser destinate a far nascere dei figli sani dalla capacità industriale dei meridionali.

Le nostre provvidenze, in altri termini, dovrebbero andare ad industrie economicamente attive, capaci di sviluppo, facendo loro superare, attraverso questi contributi, le crisi in-

renti alla nascita, crisi che noi abbiamo visto subire già alle nostre industrie del nord e che si sono talvolta concretate in numerosi fallimenti. Superate le crisi iniziali di sviluppo, le industrie dell'Italia settentrionale hanno avuto la possibilità di avviarsi verso un avvenire migliore. Perchè non si dovrebbe verificare nell'Italia meridionale quello che si è verificato nel nord? Per questo, per facilitare il superamento di queste crisi iniziali, abbiamo costituito quegli istituti che debbono servire ad aiutare le industrie dell'Italia meridionale a superare il complesso di spese di impianto e di avviamento, che l'economia dell'Italia meridionale non sarebbe di per sé sola capace di superare.

Questo è lo spirito delle disposizioni da noi approvate, non certo quello di venire incontro a delle industrie che non siano più capaci di vivere.

MARIOTTI. Desidererei un chiarimento, dal Governo o dal relatore, sapere, cioè, se di questo disegno di legge potessero dirci se per accordi equivalenti o analoghi in realtà ci siano state delle perdite o meno.

Mi sembra che questa domanda sia giusta e lecita perché anche noi abbiamo una economia da difendere, abbiamo anche noi degli aspetti piuttosto depressi nell'ambito dell'agricoltura, i quali richiedono investimenti e direi anche sacrifici da parte del contribuente italiano.

In merito a questo disegno di legge, che in apparenza sembra così utile al nostro Paese — cosa che potrebbe disporre ad una certa gratitudine verso gli Stati Uniti, che è molto ricorrente nei discorsi del ministro Martino e di altri Ministri — io mi domando se in realtà, andando di questo passo, non sia conveniente cercare altrove questi prestiti o fare uno sforzo noi stessi, perchè delle perdite ci sono effettivamente.

Sarà circa 10 giorni fa, in un cinema di Roma, proprio in un film di attualità si assisteva alla proiezione della firma di un accordo da parte della ambasciatrice Luce e del ministro Martino per altre eccedenze agricole che l'America assegna al nostro Paese. Ora veramente dobbiamo essere dei succubi, vera-

mente ci si deve prestare fino in fondo perchè l'America ritrovi un suo equilibrio economico, anche con il rischio di ledere l'armonia della nostra economia?

Voi non ci avete dato gli elementi di giudizio; non si sa a che prezzo si vendono questi prodotti, non si sa se in realtà abbiamo in precedenza perduto o guadagnato, per cui non so in coscienza come la Commissione finanze e tesoro possa tranquillamente votare questo disegno di legge senza avere almeno dei dati comparativi o dei dati di precedenti esperienze che possano darci la tranquillità di coscienza che queste operazioni siano fattibili e che non si ritorcano a nostro danno.

Perchè, parliamoci chiaro, in tutte le discussioni sui bilanci del Ministero dell'agricoltura si è sempre detto che i prezzi dei prodotti agricoli non sono abbastanza remunerativi per i nostri agricoltori, che hanno un basso reddito anche nelle regioni più ricche, e che occorre fare qualche cosa per la piccola proprietà contadina, ecc.

Ora a me sembra che, non conoscendo questi elementi, noi veniamo a deliberare senza avere una base logica, senza sapere se queste operazioni siano opportune. Ora che si continuano a fare queste operazioni solo per far piacere agli Stati Uniti mi sembra che sia una cosa che noi non possiamo accettare.

Votiamo pure questo disegno di legge, ma abbiate almeno la compiacenza di portarci degli elementi di giudizio, in modo che anche noi si possa votare in coscienza e si possa stabilire se si faccia o meno il bene dell'economia italiana; altrimenti brancoleremo nel buio. Vogliamo nell'interesse dell'Italia o degli Stati Uniti? Gli Stati Uniti fanno una politica economica di sostenimento dei prezzi agricoli all'interno del loro Paese; si sa che c'è stata una legge votata dal Parlamento americano con cui si stabiliva di diminuire le superfici agricole coltivate a certi prodotti che risultavano in eccedenza. Ora siccome queste eccedenze possono dare un certo turbamento, un certo squilibrio ai mercati americani, si riversano queste eccedenze nel nostro Paese.

Ma diteci almeno se queste sono operazioni utili al nostro Paese e questo anche per dare, come dicevo prima, tranquillità alla nostra coscienza perchè si tratta di miliardi di lire che

si riversano sulle spalle del contribuente italiano e si tratta di turbamenti che possono essere arrecati all'economia generale del Paese.

Questo ho voluto dire agli onorevoli colleghi della Commissione, perchè non vorrei che si fosse succubi di una certa politica economica di un altro Paese, con la quale si sostengono dei prodotti agricoli all'interno e che noi si debba a nostra volta pagare per gli altri, sentendoci al contempo dire che questo Paese ci ha aiutato, quando invece non ci ha aiutato affatto.

GAVA. Il collega Mariotti ha sollevato un problema di fondo ed è bene che la Commissione esamini questo problema sia pure in via sommaria.

Lasciamo stare gli aiuti nel vero senso della parola, i quali furono dati anni fa; oggi più che di aiuti si tratta di rapporti di reciproca convenienza tra Stati Uniti ed Italia. Indubbiamente gli Stati Uniti perseguono una politica di sostegno dei prezzi agricoli; sappiamo delle eccedenze agricole che si sono accumulate negli Stati Uniti, conosciamo i problemi finanziari che esse creano e comprendiamo perchè gli Stati Uniti si diano a un certo sistema di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, specialmente di fronte alla difficoltà di riduzione delle superfici di coltura. Noi adesso dobbiamo esaminare la nostra convenienza ad andare incontro o per meglio dire ad utilizzare questa tendenza della politica economica degli Stati Uniti. (*Interruzione del senatore Mariotti*).

L'accordo, senatore Mariotti, è sempre un incontro e bisogna vedere se noi abbiamo o meno la convenienza ad utilizzare questa direttiva politica degli Stati Uniti.

Ora a me sembra che noi abbiamo interesse ad ottenere dei prestiti, ad ottenere delle valute, abbiamo interesse cioè ad equilibrare, più che sia possibile, la nostra bilancia dei pagamenti. E sul terreno specifico della determinazione dei prezzi delle materie prime, che ci possono essere prestate e che equivalgono a valuta, che noi dobbiamo discutere; e dobbiamo discutere dal punto di vista del turbamento che eventuali cessioni in prestito del controvalore di materie possono determinare nella nostra economia interna e nei nostri rap-

porti commerciali di carattere internazionale. Ma dal punto di vista generale, mi pare non ci possa essere dubbio sulla convenienza da parte dell'Italia di utilizzare queste occasioni di prestito.

MARIOTTI. La somma prestata si restituisce in dollari?

GAVA. Si restituisce in lire computandola al cambio corrente del dollaro, ossia praticamente in dollari.

Ciò premesso, veniamo ad esaminare quale sia stato l'oggetto dell'Accordo che noi abbiamo stipulato con gli Stati Uniti d'America, cioè quali sono le merci che gli Stati Uniti mandano in Italia ed il cui controvalore rappresenta il prestito.

Si parla di 36 milioni e 600 mila dollari di cotone: sappiamo che del cotone abbiamo bisogno. La nostra politica di acquisto di questo prodotto sul mercato degli Stati Uniti è sempre continuata in questo dopoguerra, anche se abbiamo avuto integrazioni su altri mercati e specialmente su quello dell'Egitto. Questi acquisti poi debbono essere inquadrati nel panorama completo dei nostri rapporti con gli Stati Uniti d'America, al fine della politica economica dei pagamenti.

Poi ci sono 9 milioni e 100 mila dollari di grano duro: sappiamo che mentre abbiamo sufficienza e, date le nostre scorte, anche sovrabbondanza di grano tenero, abbiamo deficienza di grano duro. Vorrei a questo proposito ricordare le pressioni che tutte quante le categorie interessate, stanno facendo perchè si importino determinate quantità di grano duro per permettere la sopravvivenza di determinate industrie in determinate regioni. Ora all'estero il prezzo del grano duro è minore che in Italia. Quindi, anche da questo punto di vista pare ci sia convenienza.

Per il tabacco abbiamo 3 milioni e 200 mila dollari: non c'è dubbio che abbiamo bisogno di acquistare tabacco e qui non ci possono essere perplessità per eventuali perdite, perchè il prezzo viene pagato dall'Azienda monopoli di Stato.

Abbiamo poi 1 milione e 100 mila dollari per noli: noi, che conosciamo la congiuntura dei noli, possiamo essere tranquilli che anche

questo milione e 100 mila dollari di noi non rappresenteranno una perdita per il Tesoro italiano e non rappresenteranno nemmeno una perdita per l'economia italiana, data la tensione che c'è sul mercato dei noli e la piena occupazione di tutte quante le nostre navi.

Mi pare che sia a questa stregua che noi dobbiamo valutare la convenienza per l'Italia relativamente a questo Accordo, anche se c'è convenienza indubbia per gli Stati Uniti.

Eseguito questo esame, vorrei dire in concreto che si possa considerare risolta anche la questione della copertura. E qui permettetemi che dissenta un po' dalla impostazione che ha fatto il senatore Trabucchi.

D'accordo con lui, l'avevo detto prima, che la questione della copertura non riguarda il disegno di legge su cui oggi dobbiamo decidere, riguarda il disegno di legge relativo alla ratifica dell'Accordo con l'America, ma la copertura, noi sappiamo, è data dal controvalore delle merci che gli Stati Uniti d'America danno all'Italia.

L'esame che dobbiamo fare è il seguente: secondo un calcolo di probabilità, il prezzo che è stato preventivato come controvalore delle merci sarà o no ricavato? Se da un esame spassionato possiamo ritenere che con tutta probabilità, il controvalore possa essere ricavato, il problema della copertura è risolto.

Quando noi creiamo la copertura per fronteggiare una determinata spesa, facciamo sempre un calcolo di probabilità economica, non abbiamo mai la certezza; quando istituimo un'imposta, una tassa, un qualsiasi mezzo di reperimento di fondi per la copertura di spese, facciamo sempre un calcolo di probabilità. Questo vale perfino nel caso del lancio di un prestito; infatti preventiviamo che il prestito sarà coperto, ma non siamo sicuri, nel momento in cui si accende una spesa, che lo sarà effettivamente. Anche qui dobbiamo accontentarci di un calcolo di probabilità: conoscendo quello che normalmente accade sul mercato interno, i prezzi stabiliti sono tali da darci una pendente garanzia che il ricavo corrisponderà alle previsioni?

Ecco l'ultimo quesito che ci dobbiamo porre. È evidente che qui, se come controvalore delle merci si ponessero dei prezzi non corrispon-

denti nè al mercato nazionale nè a quello internazionale, noi verremmo a costituire una copertura fittizia e la Commissione finanze e tesoro avrebbe non solo il diritto ma il dovere di criticare e di non approvare questa copertura. L'unica cosa che possiamo chiedere al Ministero del tesoro è questa, che ci dia informazioni sui prezzi su cui è stato calcolato il controvalore.

GIACOMETTI. Tanto più che si tratta di operazioni già eseguite!

GAVA. Quando noi sapessimo che i prezzi che sono stati concordati corrispondevano a quello che era il mercato internazionale e nazionale, mi pare che potremmo essere tranquilli circa la copertura.

Ma ripeto che il problema della copertura non riguarda il nostro disegno di legge; come ho detto in principio, riguarda il disegno di legge che ha per oggetto la ratifica dell'Accordo, perchè è lì che dobbiamo vedere se c'è la copertura della somma di cui si fa utilizzo in questo nostro disegno di legge.

Ad ogni modo, qui abbiamo il rappresentante del Governo che ci potrà dare tutte le informazioni del caso e noi, *cognita causa*, potremo in sicura coscienza decidere.

Per quanto riguarda poi le osservazioni fatte dal senatore De Luca circa la industrializzazione del Mezzogiorno, mi richiamo a quanto detto dal senatore Trabucchi. Non bisogna cioè esaminare solo il lato passivo, vale a dire le industrie che si chiudono, ma anche il lato attivo. Voi, che siete contro l'immobilismo, sapete che proprio nel mondo economico c'è un dinamismo vigoroso per cui continuamente si apre e si chiude. Il senatore De Luca non deve venire qui a dirci solo quello che si chiude, ma deve venire a dirci anche quello che si apre. Ho sentito oggi da lui una notizia strana relativa alla chiusura di una industria dei fichi di Calabria. Ora io non so da che cosa dipenda questa chiusura...

DE LUCA LUCA. E i cedri? Esportavamo cedri in tutto il mondo!

GAVA. Noi continuiamo a vedere esposti in tutti i negozi i magnifici fichi secchi della

Calabria, il che significa che l'industria dei fichi secchi calabresi, a prescindere dalla impresa citata dal collega De Luca, continua ad essere vigorosa.

Le cause della chiusura di un'azienda possono attribuirsi al titolare o a molte altre cause, per cui aderisco a quanto detto dal senatore Trabucchi, che cioè non si può fare una critica senza esaminare se il saldo delle operazioni di apertura e di chiusura di aziende sia attivo o passivo. Posso dire al senatore De Luca (non intendo riferirmi alla situazione della sua provincia) che il saldo nel complesso è attivo, anche se la situazione non è ancora soddisfacente ed anche se moltissimo c'è ancora da fare nel Mezzogiorno d'Italia.

Ad ogni modo, credo che ogni apporto nuovo alla industrializzazione dell'Italia meridionale, anche se insufficiente, non possa essere respinto ma debba essere acquisito senz'altro ed accolto con il benvenuto; su questo credo che siamo tutti d'accordo.

Concludendo, chiedo all'onorevole Sottosegretario Mott, se ha la possibilità, di darci questi elementi, in modo che noi possiamo tranquillamente approvare il disegno di legge così come ci è stato presentato, anche se logicamente esso avrebbe dovuto essere preceduto dalla approvazione del disegno di legge di ratifica dell'Accordo.

MARINA. Domando scusa agli onorevoli colleghi se dirò qualche cosa cui è stata già data risposta nella relazione del senatore Spagnelli, ma purtroppo non ho potuto assistere all'inizio di questa discussione.

Io vorrei porre una questione di fondo e vorrei che noi ci fermassimo innanzitutto sul titolo del disegno di legge che dice: « Utilizzazione di parte del prestito, ecc. ecc. ».

Quindi, a mio giudizio, la preoccupazione che il prestito così distribuito non abbia la sua copertura non ci dovrebbe essere, perchè noi, secondo i dati che ha fornito il senatore Gava vediamo che il prestito è di cinquanta milioni di dollari...

GAVA. Di cui 30 milioni in prestito!

MARINA. Dicevo, dunque, 50 milioni di dollari in merce che sono 30 miliardi di lire. La

distribuzione che noi andiamo a fare è di 18 miliardi di lire.

GAVA. Ma in prestito al Governo italiano sono stati dati 30 milioni di dollari e noi facciamo la distribuzione di questi. Oggi si discute solo di parte di questa somma perchè ci sono altri disegni di legge che provvedono per gli altri settori.

MARINA. Comunque, il problema di fondo si risolve certamente, quando si è detto quanta merce si è ricevuta in prestito, a che prezzo si è avuta e se il prezzo è realizzabile.

Per quanto riguarda il cotone, il prezzo è internazionale e non si dovrebbero avere perdite; però so *a priori* che il cotone americano costa qualche cosa di più del cotone egiziano.

Il grano duro, in effetti, costa meno di quel che costa in Italia e, conseguentemente, non dovremmo aver perdite.

Per quanto riguarda il tabacco, viceversa, non è esatto quello che si è detto che, essendo il tabacco oggetto di monopolio da parte dello Stato, il Governo paga il prezzo che vuole, perchè vi è un prezzo internazionale, e parte del tabacco lo compriamo all'estero appunto a quel prezzo, e, conseguentemente, credo che il nostro Governo non vada a pagare ai nostri coltivatori un prezzo diverso da quello che è il prezzo internazionale.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* Per i nostri coltivatori di tabacco è un'altra cosa! Non c'è per essi un agganciamento fatto col prezzo internazionale.

MARINA. Comunque sia, penso che il prezzo del tabacco comprato in America sia identico al prezzo del tabacco comprato in Grecia o in Turchia, Paesi dove normalmente ci riforniamo di tabacco.

Per quanto riguarda i noli, questi sono di carattere internazionale, per cui siamo d'accordo.

Quindi il punto più importante è la questione del cotone; per il resto non ci dovrebbe essere motivo di preoccupazione da parte nostra e se il Governo ci mettesse in condizioni di conoscere quale è stato il ricavo di queste merci

o quale sarà il ricavo di quelle partite eventualmente rimaste ancora invendute, ci potrebbe essere in noi maggiore tranquillità.

Ma, a mio avviso, toglia questa questione di fondo, ve n'è un'altra, e cioè se il rimborso del prestito lo facciamo in lire svalutate o in dollari. Questo è un altro punto d' preoccupazione, perchè effettivamente noi, in un certo qual senso, abbiamo un beneficio dall'ottenere questo prestito in merci, ma non vogliamo certo che questo beneficio si debba trasformare in una difficoltà, anche se il rimborso del prestito sarà reteizzato nel tempo. Questa difficoltà sorgerebbe nel caso che il prestito dovesse essere rimborsato in dollari anzichè in lire. Su questo punto vorrei chiarimenti dal Governo.

Poi rimane il problema della legge in sè e per sè. A mio giudizio bisognerebbe, se la ripartizione come è stata proposta va bene,...

GAVA. È già concordata!

MARINA. Quindi non c'è più niente da dire in proposito!

Ci sono poi le osservazioni fatte dal senatore De Luca. Io conosco una delle voci cui egli ha accennato, quella cioè delle sabbie silicee. Effettivamente quelle della provincia di Catanzaro sono le migliori del mondo ma c'è un inconveniente, che costano care. Sono sabbie tolte da quarzi che debbono essere macinati e poi trasformati. Inoltre la Calabria è purtroppo molto lontana dalle nostre industrie del vetro, che potrebbero utilizzare queste sabbie, come l'hanno utilizzate durante il periodo di guerra. Oggi come oggi, però, la cosa non è conveniente. Effettivamente, ripeto, questa è una delle industrie che, pur utilizzando una sabbia che è all'altezza delle migliori sabbie estere, anzi forse migliore di quelle estere, per questi motivi non riesce a reggersi. Queste sabbie vengono ancora utilizzate da alcuni stabilimenti che fabbricano cristalli, ma non possiamo sfruttarle in pieno, come sarebbe se le avessimo vicine agli stabilimenti, perchè i costi di trasporto incidono notevolmente.

Ma è giusta, d'altro canto, anche la osservazione fatta dal senatore Trabucchi e dal senatore Gava, che non dobbiamo considerare

solo le industrie che muoiono, ma dobbiamo vedere anche quelle nuove che sorgono.

DE LUCA LUCA. Muoiono tutte!

MARINA. Muoiono quelle mal condotte o quelle che sono nelle condizioni economiche che abbiamo detto.

DE LUCA LUCA. Gli istituti di finanziamento seguono questo sistema: quando si trovano di fronte a cento domande di finanziamento, dieci domande le evadono perchè sono fatte da quelle famose diramazioni che tutti conosciamo, ed il 90 per cento le mettono da parte. Per cui, quando va il nostro industriale per avere un aiuto, i fondi sono finiti perchè assorbiti da altri settori che, naturalmente, come ho detto, sono le solite diramazioni dei monopoli.

MARINA. Questa è una questione complessa che esula dal problema in esame.

Vorrei poi fare un'ultima osservazione ed è questa: nel caso che il ricavo non fosse sufficiente per coprire le cifre che noi andiamo a stabilire in ripartizione, non sarebbe possibile inserire nel disegno di legge una norma per la quale queste cifre sono ridotte in proporzione?

GAVA. No, perchè l'Accordo lo vieta!

FORTUNATI. È per una questione di merito che ancora una volta prendo la parola.

A me pare che ci troviamo di fronte a problemi di politica economica distinti. Se si trattasse di un prestito puro e semplice, sorgerebbe il problema dell'andamento del reddito italiano e della possibilità successivamente di estinguere il prestito; vi sarebbe inoltre il problema della politica economica da seguire per la utilizzazione del prestito. Qui invece le cose sono complicate dal fatto che si tratta di un prestito che nasce già in funzione di una decisione di politica economica. Ed è qui il punto delicato, perchè se si trattasse di un prestito puro e semplice, il problema riguarderebbe soltanto la convenienza del saggio di interesse del prestito e la possibilità del Paese di estin-

guere il prestito. Invece il prestito nasce dopo che è stato stipulato un Accordo tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia per l'acquisto di un determinato *stock* di prodotti. Allora io dico che, da questo punto di vista, i conti che comunemente vengono fatti dei costi, secondo me non sono sufficienti perchè ogni cosa, ogni prestito come ogni importazione — e qui si tratta da un lato di importazione di merce e dall'altro di un prestito — non viene pagata in denaro: questa sarebbe una visione superficiale dell'aspetto!

Già Ricardo ci ha insegnato che i problemi economici, se sono visti solo attraverso la superficie monetaria, non si capiscono; bisogna invece capire che le merci che si importano si pagano con le merci che si esportano. Quindi, quando si fanno i raffronti dei costi in sè e per sè, dal punto di vista economico questo non vuol dire nulla perchè, ad un certo momento, il cotone che viene importato in Italia, come ogni altra merce, deve essere pagato con merci che si esportano.

Allora il problema di fondo, per usare la terminologia corrente, non è di sapere se il prezzo del cotone o del grano duro che noi corrispondiamo agli Stati Uniti d'America è minore di quello che eventualmente noi avremmo corrisposto se le stesse merci le avessimo acquistate in altri Paesi; se ponessimo così il problema, affronteremmo l'aspetto immediato dei singoli acquirenti, ma sul piano della politica generale la questione non sarebbe posta in termini esatti. Il problema di politica economica generale è di sapere, invece, se in questo modo le correnti di importazione preconstituiscono altre correnti di esportazione. Sono problemi che altri studiosi ed altri uomini hanno già affrontato, nè è possibile che diversamente si possano impostare perchè altrimenti le questioni di politica economica diventano questioni contabili.

Concludendo, senza esprimere un giudizio, dico che fino a che noi non avremo idee chiare in proposito e non affronteremo con determinati criteri logici questo problema, possiamo in perfetta buona fede sostenere che dall'Accordo tutti ci guadagnano. Ma a questo generale guadagno non ho mai creduto, altrimenti

non si capirebbe la mia posizione critica sul piano scientifico... (*Interruzione del senatore Gava*).

Io credo che i colleghi che hanno affrontato un po' i problemi economici, la mia posizione l'abbiano compresa. Il dubbio che sorge in noi è un dubbio ormai argomentato. Chi analizza la situazione dei traffici internazionali, di queste cose si è reso conto: è inutile contestare che, da prima della guerra mondiale a dopo, le correnti di traffico internazionali hanno cambiato direzione in un certo senso e non in un altro. È evidente, da questo punto di vista, che vi è un vantaggio netto, chiaro da parte degli Stati Uniti d'America.

MARINA. Io ho chiesto se il prestito si restituisce in dollari o in lire?

FORTUNATI. Non c'è dubbio che si paga in dollari! Da questo punto di vista è chiaro che il vantaggio politico ed economico differenziale è degli Stati Uniti d'America. Per cui se si tratta di una via obbligata per situazioni di politica generale o di politica economica io si dica chiaramente, ma non si dica che gli Stati Uniti d'America sono dei filantropi venuti ad aiutare gli Italiani.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, no! Non si tratta affatto di una situazione obbligata!

GAVA. Mi pare che ho detto qui chiaramente che si tratta di un incontro di convenienza e che gli aiuti veri e propri furono dati in passato!

MARIOTTI. Il Ministro Rossi ha detto giorni fa: ci hanno tanto aiutato in passato!

GAVA. È stata una frase che non c'entrava assolutamente! Pur essendo storicamente esatta, era logicamente inopportuna!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, vorrei cercare di fare il punto della situazione, anche al fine dell'ulteriore discussione del provvedimento.

Il Governo ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge in data 13 gen-

naio 1956 nel quale domanda l'approvazione di quattro Accordi che sono intervenuti tra Italia e Stati Uniti d'America, conclusi in Roma rispettivamente in data 7 gennaio, 11 febbraio, 19 e 23 maggio 1955.

L'Accordo del 7 gennaio riguarda delle forniture di carbone. Su questo credo che ci sia poco da preoccuparsi: quelli che hanno comprato hanno pagato ed il Governo non è esposto a sorprese.

L'Accordo dell'11 febbraio è relativo al cotone. Anche qui gli industriali hanno pagato ed in fondo sorprese non ce ne saranno.

L'Accordo del maggio, invece, riguarda l'assegnazione di eccedenze agricole americane all'Italia. Si tratta soprattutto di grano. Le assegnazioni sono state fatte al Governo italiano il quale è responsabile del pagamento e pagherà quando venderà queste eccedenze, ma in questa fase il Governo può trovarsi in condizioni di rimetterci una parte del proprio. Questo comunque si vedrà.

Il quesito principale che io mi pongo è questo: dinanzi alla Camera è stato presentato un disegno di legge che chiede l'approvazione dei quattro Accordi; la Camera ha esaminato il provvedimento ed il relatore, con la sua relazione del 21 agosto 1956, propone l'approvazione del disegno di legge. Sei mesi dopo che il disegno di legge era stato presentato alla Camera ed un mese prima che la Commissione facesse la relazione cui ho fatto cenno, venne presentato al Senato questo disegno di legge con il quale si stabilisce la utilizzazione del ricavato dell'ultimo dei quattro accordi. Ora la procedura che si è seguita non è molto regolare e voglio rilevare che con questo metodo il lavoro legislativo non so come possa procedere.

In sostanza noi veniamo ad utilizzare delle somme che sono realizzate in virtù di un Accordo che non è stato ancora approvato nè dalla Camera nè dal Senato. Io credo che economicamente questo non potrà portare a delle sorprese, perchè indipendentemente dal fatto che l'approvazione di quell'Accordo abbia luogo prima o dopo, purtuttavia le conseguenze sono quelle che sono impostate nei termini dell'Accordo stesso. Ma come procedura credo che non sia molto regolare il fatto che si ven-

ga ad approvare riparti di somme dipendenti da un Accordo non ancora approvato.

Mi pare che sia opportuno che la Commissione finanze e tesoro dica ciò; e credo di interpretare l'opinione di tutti dicendo che desideriamo collaborare sì, ma desideriamo anche che i disegni di legge vengano esaminati e discussi secondo un sistema organico in modo da non ritornare due o tre volte sullo stesso argomento.

Ancora una parola sulle condizioni di pagamento. Il Governo italiano è responsabile delle somme corrispondenti alle merci avute; come e quando le pagherà e con quali condizioni? Nella relazione della Camera dei deputati c'è scritto che per l'Accordo del 1954 noi abbiamo avuto un'assegnazione di cereali nel 1954, che fu regolata con l'Accordo dell'11 febbraio 1955. Dice la relazione che si tratta di un prestito che l'Italia contrae e che dovrà rimborsare in 40 anni. Non ho trovato il punto da dove ciò risulti, nè l'ho trovato nei vari documenti di cui ho preso visione. Se così fosse ne prendo atto con soddisfazione, ma sarebbe opportuno sapere se anche gli altri Accordi hanno la medesima clausola favorevole.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Avendo visto che il disegno di legge riguardante la ratifica di Accordi relativi ai surplus non era stato approvato, ci siamo interessati della questione pregando la Presidenza della Camera di sollecitarne quanto è possibile la approvazione. Pertanto, se qualcuno avesse sollevato la preclusione, non avrei potuto rispondere altro che di aver fatta la sollecitazione.

Ho sentito i vari oratori che sono entrati nel vivo della questione, ho sentito parlare di Ricardo, ricordo l'impostazione data dalle sinistre al Piano Marshall, però è difficile seguire quei concetti in questo caso. Sarebbe giustissimo in linea generale, ma è anche vero che può non essere valido per ogni provvedimento, come per esempio per questo che ha un'importanza relativa come sostanza.

Vorrei far presente che qui non si tratta di aiuti, si tratta di un contratto dove i contraenti vedono la loro convenienza. Evidentemente il Governo italiano ha tutta la convenienza di aver prestiti a lunghissima scadenza

e ad interesse molto basso per la necessità esistente che venga denaro estero in Italia. D'altro canto se evidentemente gli Stati Uniti hanno interesse a smaltire delle merci che hanno in esuberanza, le quantità di quelle che vengono in Italia nè hanno un valore determinante per essi, nè hanno influenza enorme sulla situazione italiana.

Per quanto riguarda poi le industrie del Sud, osservo che sono anni difficili quelli della istituzione di nuove industrie. Anche nel Nord, peraltro, abbiamo delle zone depresse e tutti noi abbiamo visto quante difficoltà ci sono per creare nuove industrie: ci siamo scottate le dita quando volevamo sviluppare velocemente una situazione di industrializzazione.

Mi riservo, poi di portare alla Commissione tutte le informazioni richieste circa i prezzi praticati. Credo che il senatore De Luca Luca mi potrà dare atto che quando da questa Commissione sono state richieste delle notizie, a nome del Governo le ho sempre date con una chiarezza ed una trasparenza tali che qualche volta mi hanno fatto accusare di ingenuità.

TRABUCCHI. Dato che l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che è pronto a portarci i dati sui prezzi a cui sono state acquistate le merci, superando per il momento il problema che il senatore Fortunati ha chiamato di fondo, di vedere cioè l'effetto economico del trattato, che discuteremo ratificando o meno l'Accordo, mi parrebbe prudentiale misura da parte nostra quella di rimandare la discussione magari fino a venerdì in attesa dei dati che in quel giorno l'onorevole Sottosegretario ci porterà.

GAVA. Il trattato riguarda soltanto il debito che il Governo italiano assume nei confronti degli Stati Uniti d'America e deve quindi contemplare l'ammontare del prestito. Ora la questione è che abbiamo l'obbligo di utilizzare quel determinato ammontare di 18 miliardi e 750 milioni, e pertanto bisogna avere chiaro che nell'eventualità che i ricavi delle merci siano inferiori ai 18 miliardi e 750 milioni o non ratifichiamo l'Accordo, il che mi sembra inverosimile, o ratifichiamo l'Accordo, ed allora non possiamo ridurre l'utilizzo,

ma dobbiamo con uno sforzo del Tesoro italiano coprire la differenza. Siccome mi sembra naturale che il problema della non approvazione dell'Accordo non si ponga in termini di eventualità, credo che sia utile sentire dall'onorevole Sottosegretario quello che è avvenuto di ricavi.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, rinvio il seguito della discussione di questo disegno di legge, con la preghiera all'onorevole Sottosegretario Mott di voler fornire le notizie richieste che mettano la Commissione in grado di giudicare con cognizione di causa.

(Così rimane stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 564.400.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali » (1645) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 564.400.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TRABUCCHI, *relatore*. Tutti sanno che lo Statuto della Regione sarda, che è stato approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, stabilisce all'articolo 8 che le entrate della Regione sono costituite da una serie di quote sulle imposte e inoltre « da contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari ». Uno di questi piani di opere pubbliche dovrebbe portare alla istituzione di ambulatori in 338 comuni.

Con questo disegno di legge appunto si prevede l'esecuzione di un piano particolare per la

costruzione e l'arredamento di ambulatori che importerebbe una spesa di un miliardo e 148 milioni con una media di circa 4 milioni di lire per ambulatorio; spesa indubbiamente rilevante perchè un ambulatorio normalmente è composto di una stanza, di una anticamera e di uno stanzino di servizio. Comunque può darsi che questa spesa corrisponda alle necessità della Sardegna in quanto c'è da pensare che in alcune località manchino addirittura i fabbricati dove installare l'ambulatorio per cui sia necessario costruire l'edificio; e qualche volta vicino all'ambulatorio si vuole porre una stanza per il medico o per l'infermiere che vi dorme. Lo Stato non dà tutto il totale della spesa, ma contribuisce soltanto con 564 milioni. Quindi, tenuto conto che la somma totale, tra il contributo dello Stato e il contributo della Regione sarda, forse non è tutta devoluta agli ambulatori, ma anche a creare quell'ambiente necessario per il loro funzionamento, mi pare che sia giusto approvare il disegno di legge.

È però da tener ben presente che noi facciamo con questo disegno di legge una interpretazione notevolmente estensiva dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale della Sardegna il quale appunto stabilisce, come ho già detto, che le entrate della Regione sono costituite anche « da contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari ». Ora dire che la costruzione di una serie di ambulatori comunali corrisponde ad un piano di opere pubbliche vuol dire estendere il concetto di opere pubbliche addirittura a qualsiasi opera pubblica che si presenti necessaria in determinate località. Ciò vorrebbe dire ammettere la possibilità di piani di opere pubbliche, ad esempio, per le scuole o per qualsiasi altro scopo. Sembra a me invece che le parole « piani di opere pubbliche » vogliano dire un piano di opere coordinate tra loro ed aventi uno scopo unitario, mentre qui si tratta di integrare solo le deficienze di singoli comuni.

Comunque, date le necessità della Sardegna e dato che la cifra è relativamente piccola in proporzione a queste necessità, propongo alla Commissione l'approvazione del presente disegno di legge. Ho richiamato però la vostra attenzione sul testo dell'articolo 8 perchè

abbiate la coscienza di andare forse al di fuori di quello che era il concetto iniziale di tale articolo. Quindi penso che sia opportuno dire che approviamo il disegno di legge, ma che con esso non intendiamo di sanzionare che la costruzione di ambulatori comunali nei Comuni che ne sono sprovvisti possa essere interpretata come uno dei piani considerati dall'articolo 8 dello Statuto sardo.

MOTT, *Softosegretario di Stato per il tesoro*. La spesa prevista in questo disegno di legge può risultare notevole ad un primo sguardo, ma chi ha visitato alcuni ambulatori costruiti in Sicilia deve riconoscere che non si tratta di arredare ad ambulatori delle stanze in edifici già costruiti, come può accadere nell'Italia settentrionale, ma si tratta proprio di costruire un centro che è, direi, un complesso intermedio tra l'ambulatorio medico e l'ospedale. Per quanto riguarda la Sardegna si tratta di zone che sono assolutamente sprovviste di servizi medici, che hanno bisogno di questi ambulatori per le cure necessarie a popolazioni isolate.

Riferendomi a quanto ha detto il senatore Trabucchi, debbo dire che la costruzione di questi ambulatori costituisce un'opera pubblica perchè effettivamente queste costruzioni creano la base per lo sviluppo di zone attualmente completamente trascurate.

Prego pertanto la Commissione di approvare il presente disegno di legge.

MARINA. Dichiaro di approvare il disegno di legge con le riserve fatte dal relatore, senatore Trabucchi.

CENINI. Senatore Trabucchi, non vedo perchè non si debbono comprendere queste opere nei piani di opere pubbliche previsti dall'articolo 8 dello Statuto sardo.

TRABUCCHI, *relatore*. Non si dovrebbero comprendere perchè si è parlato di piani, si è parlato di opere che abbiano carattere fondamentale per la trasformazione o per la evoluzione dell'economia di una zona. Qui invece si tratta sostanzialmente di integrare le deficienze delle amministrazioni comunali sarde alle quali spetterebbe l'onere di queste costruzioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione alla Regione autonoma della Sardegna, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, del contributo straordinario di lire 564.400.000 per l'esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori in 338 comuni sardi che ne sono sprovvisti e per l'arredamento di 30 ambulatori comunali già esistenti.

(È approvato).

Art. 2.

All'attuazione del piano di cui al precedente articolo si provvede a cura della Regione.

(È approvato).

Art. 3.

Alla suddetta spesa di lire 564.400.000 sarà fatto fronte mediante riduzione del fondo di cui al capitolo 535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.850 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola » (1649) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessio-

ne alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.850 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TRABUCCHI, *relatore*. Sempre nel campo dell'articolo 8 dello Statuto sardo che diventa la grande madre dei versamenti alla Sardegna, col disegno di legge in esame si propone di assegnare un miliardo e 850 milioni per l'esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola. Come vedete il concetto dei piani particolari sta diventando veramente notevole e tra poco qualunque cosa verrà riportata nella sfera di applicazione dell'articolo 8. È vero che si tratta sempre di contributi straordinari e tempo verrà in cui potremo guardare un po' meglio le questioni della Sardegna, ma per il momento, siccome stiamo ai primi passi per quanto riguarda i contributi a quest'Isola, possiamo essere anche questa volta favorevoli all'approvazione del disegno di legge. L'utilità della costruzione di tanti mattatoi potrebbe essere discutibile se non vi fosse da considerare che può essere opportuno diffondere i mattatoi in quanto si tratta di zone dove le vie di comunicazione non sono così facili e così complete come nell'Italia settentrionale. Certamente noi in Italia settentrionale cercheremmo di creare dei mattatoi più accentrati e più attrezzati e quindi con la possibilità di un migliore funzionamento, ma, ripeto, trattandosi di zone in cui le vie di comunicazione sono scarse, è opportuno e necessario creare dei mattatoi molto distribuiti.

Per queste ragioni propongo alla Commissione l'approvazione del disegno di legge. La spesa non va tutta imputata su un solo esercizio, ma viene ripartita in ragione di 500 milioni per l'esercizio 1955-56, di 500 milioni per l'esercizio 1956-57, di 500 milioni per l'esercizio 1957-58, e di 350 milioni per l'esercizio 1958-59. A questo proposito vi è da fare una osservazione già sollevata altre volte dal senatore Fortunati, e cioè che andiamo a collocare una spesa su un esercizio già definitivamente chiuso, cioè l'esercizio 1955-56.

PRESIDENTE. Questi stanziamenti sono prelevati dal fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

E' autorizzata la concessione alla Regione autonoma della Sardegna, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, del contributo straordinario di lire 1.850 milioni, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei comuni dell'Isola.

(È approvato).

Art. 2.

All'attuazione del piano di opere di cui al precedente articolo si provvede a cura della Regione in quattro esercizi finanziari.

(È approvato).

Art. 3.

La suddetta spesa di lire 1.850 milioni è ripartita in ragione di 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1955-56 al 1957-58 e di 350 milioni per l'esercizio 1958-59. Ad esso si farà fronte mediante riduzione di pari importo del capitolo 535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Concessione all'Associazione italiana della Croce Rossa di un contributo straordinario di lire un miliardo per gli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58 e 1958-59** » (1615) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Concessione all'Associazione italiana della Croce Rossa di un contributo straordinario di lire un miliardo per gli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58 e 1958-59 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NEGRONI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo in esame, presentato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, e già approvato dalla Camera dei deputati, è destinato in sostanza a colmare il *deficit* dell'Associazione italiana della Croce Rossa, accumulatosi negli anni dal 1949 al 1954, *deficit* che ammonta ad un miliardo e 138 milioni. Il disegno di legge prevede la concessione di un miliardo così ripartito: 400 milioni in questo esercizio finanziario 1956-57 e 300 milioni in ciascuno dei due esercizi successivi 1957-58 e 1958-59. L'onere di 400 milioni gravante su questo esercizio sarà fronteggiato con il capitolo 495 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, capitolo destinato al finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso di approvazione.

Qui possono sorgere due domande. Le formulo e rispondo ad esse.

Prima domanda: perchè si è accumulato un debito così forte? Rispondo: il debito si riferisce ad un periodo che va dal 1949 al 1953, un periodo cioè di cinque anni, con una media di circa 228 milioni all'anno. Ora prima del 1949 l'intervento governativo ebbe solo carattere straordinario; non vi era, infatti, uno stanziamento certo, nè gli interventi straordinari furono adeguati allo squilibrio tra le spese e gli introiti, malgrado gli sforzi dell'Ente nel senso di realizzare le massime economie.

Seconda domanda: negli esercizi successivi al 1953 non vi fu più il *deficit*; perchè? Rispo-

sta: perchè, a partire dall'esercizio 1954-55 fu stanziato sul bilancio il contributo fisso annuo di 250 milioni, così ripartiti: 75 milioni nel bilancio del Ministero della difesa, 75 milioni in quello dell'interno e 100 milioni in quello del tesoro (Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica), a titolo di parziale rimborso delle spese sostenute dall'Ente in parola per conto di questi dicasteri. Quindi dal 1954-55 in poi la cosa è stata normalizzata: rimane questo accumulo di debiti precedenti, accumulo che deve essere eliminato.

I numerosi importanti compiti di pubblico interesse delegati dallo Stato alla Croce Rossa ai sensi del regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, e successive modificazioni, nonchè ai sensi del decreto legislativo 13 novembre 1947, n. 1256, tutti questi oneri e gli altri compiti cui è chiamata la Croce Rossa Italiana mi pare che possano giustificare questo intervento straordinario; e quindi ritengo opportuno che il disegno di legge venga approvato anche dal Senato così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

TRABUCCHI. Noi dobbiamo indubbiamente chiederci come mai questo debito dell'ammontare di oltre un miliardo, che si sarebbe accumulato negli anni dal 1949 al 1954, cioè in cinque anni, viene in discussione soltanto adesso.

Se nel 1954 ci avessero detto: guardate che la Croce Rossa ha questi debiti passati, noi avremmo potuto rispondere che si sarebbe potuto senz'altro portare queste somme a carico del Tesoro. Invece pare si sia taciuto. Si sono dati 250 milioni annui alla Croce Rossa, questa li ha regolarmente consumati e adesso se ne viene fuori con questo conto arretrato. A me non piace continuare a dare questi contributi in tal modo, perchè oggi noi veniamo a sanzionare il principio che quando un ente, più o meno circolante nell'orbita dello Stato, si indebita o fa una cattiva amministrazione, alla fine lo Stato è costretto a pagare.

Ora noi non possiamo usare questo principio! Possiamo senza dubbio dire che la Croce Rossa ha fatto tante cose buone, che la sua opera è stata veramente utile alla Nazione,

possiamo dire tutto quello che vogliamo, ma non possiamo sanzionare il principio che perchè la Croce Rossa dal 1949 al 1954 ha avuto un certo *deficit*, adesso lo Stato deve pagare i suoi debiti. Probabilmente la Croce Rossa ha pagato i suoi funzionari di più di quanto lo Stato non abbia fatto nei confronti dei propri, probabilmente ha usato una larghezza maggiore e probabilmente ha avuto degli elogi e la gratitudine della Nazione e li ha avuti a spese dello Stato che, naturalmente, oggi viene a sanare tutto. Non è questo il primo dei peccati che si fanno in tal senso, e non sarà certamente l'ultimo, ma pur approvando il disegno di legge io debbo protestare contro il sistema, avvertendo che con esso non si può fare un'amministrazione statale seria e cosciente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui dò lettura.

Art. 1.

È concesso a favore dell'Associazione italiana della Croce Rossa un contributo straordinario di lire 1 miliardo che sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 400.000.000 nell'esercizio finanziario 1956-57, e di lire 300 milioni in ciascuno dei successivi esercizi 1957-58 e 1958-59.

(È approvato).

Art. 2.

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà fronteggiato, per la quota di lire 400.000.000 relativa all'esercizio 1956-57, a carico del fondo di cui al capitolo n. 495 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, destinato al finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Modificazione dell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali, approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, successivamente modificato » (1552).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, successivamente modificato ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Nell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali, approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, sostituito in virtù dell'articolo 1 del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 443, la lettera f) è ulteriormente sostituita come segue:

« f) il direttore generale della tutela economica dei prodotti agricoli presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Data la estrema semplicità di questo provvedimento, nella momentanea assenza del relatore, senatore Ponti, se non vi sono osservazioni da parte degli onorevoli colleghi della Commissione, l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze potrebbe brevissimamente egli stesso informarci in merito al disegno di legge.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il contenuto di questo provvedimento, come ha già detto l'onorevole Presidente, è molto semplice.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha distribuito diversamente le competenze amministrative tra i propri servizi, per cui la materia concernente gli scambi internazionali

e le dogane è stata trasferita dalla Direzione generale della protezione agricola a quella della tutela economica dei prodotti agricoli.

Si rende pertanto necessario apportare la relativa modifica alla dizione della lettera f) dell'articolo 5 del testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali. Come è detto nell'articolo unico del disegno di legge, il direttore competente del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è, per l'appunto, il direttore generale della tutela economica dei prodotti agricoli. Mi pare, quindi, che non debba esservi alcuna difficoltà da parte della Commissione ad approvare il disegno di legge al suo esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Trabucchi: « Modifica dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (1673).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Trabucchi: « Modifica dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Dopo l'articolo 54 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, vengono inseriti i commi seguenti:

« Gli ufficiali ed agenti operano soltanto entro i limiti del territorio del Comune nel quale sono incaricati della vigilanza sulla riscossione delle imposte di consumo.

« In caso di flagranza l'evasore in fuga può essere però perseguito anche quando sia uscito dal territorio comunale.

« Quando vi sia fondato sospetto di frode, gli ufficiali ed agenti possono essere nominativamente autorizzati dal Procuratore della Repubblica competente per ragioni di territorio ad estendere indagini ed a compiere atti del loro ufficio anche in altri Comuni, onde raccogliere ed assicurare elementi per l'accertamento delle infrazioni.

« L'autorizzazione è concessa solo caso per caso ed entro precisi limiti di tempo.

CENINI, *relatore*. Col disegno di legge in esame si propongono delle aggiunte all'articolo 54 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175.

L'inconveniente rilevato nella relazione che accompagna il disegno di legge effettivamente sussiste. Infatti, con le norme in vigore, gli agenti daziari non possono agire fuori dei confini del proprio comune; anche nel caso di inseguimento degli evasori in flagrante reato, gli agenti devono rassegnarsi a vederli fuggire quando essi si spostano su territori di altro comune.

Pare quindi opportuno mettervi rimedio nel senso proposto dal disegno di legge in esame.

Debbo soltanto notare che la 2ª Commissione permanente, per dichiarazione del suo Presidente, si è espressa favorevolmente al provvedimento in linea di massima, proponendo tuttavia le seguenti modificazioni:

nel primo comma aggiuntivo all'articolo 54 del testo unico sopprimere la parola « soltanto »;

nel capoverso successivo alla parola « perseguito » sostituire l'altra « inseguito » ed in fine aggiungere le parole « non oltre il territorio della provincia e delle province limitrofe ».

Con le modificazioni suddette propongo l'approvazione del disegno di legge.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A nome del Governo mi dichiaro favo-

revole a questo provvedimento con gli emendamenti proposti dal relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti gli emendamenti proposti dal relatore.

(Sono approvati).

Metto ai voti il disegno di legge di cui do nuovamente lettura nel testo risultante dopo l'approvazione degli emendamenti:

Articolo unico.

Dopo l'articolo 54 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, vengono inseriti i commi seguenti:

« Gli ufficiali ed agenti operano entro i limiti del territorio del Comune nel quale sono incaricati della vigilanza sulla riscossione delle imposte di consumo.

« In caso di flagranza l'evasore in fuga può essere però inseguito anche quando sia uscito dal territorio comunale non oltre il territorio della provincia e delle province limitrofe.

« Quando vi sia fondato sospetto di frode, gli ufficiali ed agenti possono essere nominativamente autorizzati dal Procuratore della Repubblica competente per ragioni di territorio ad estendere indagini ed a compiere atti del loro ufficio anche in altri Comuni, onde raccogliere ed assicurare elementi per l'accertamento delle infrazioni.

« L'autorizzazione è concessa solo caso per caso ed entro precisi limiti di tempo.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.